

Il patrimonio demoetnoantropologico immateriale fra territorio, documentazione e catalogazione

Roberta Tucci

Regione Lazio - Centro Regionale per la Documentazione dei beni culturali e ambientali

1. Beni “volatili”, beni immateriali, intangible heritage

Negli anni ottanta dello scorso secolo, Alberto Cirese ha richiamato l’attenzione sui beni demoetnoantropologici immateriali, definendoli “volatili” e cogliendo la loro specifica natura in una serie di aspetti interconnessi: “sono insieme identici e mutevoli”; “per essere fruiti più volte, devono essere *ri-esequiti* o *rifatti* [...]”; “vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli”.¹ I beni “volatili” appaiono, dunque, come specificamente propri delle culture orali, nelle quali, fondandosi queste culture su forti sistemi simbolici, condizionano anche gli stessi beni materiali.²

Fino a un recente passato, i più immediati riferimenti ai beni “volatili” hanno riguardato alcuni settori del patrimonio folklorico nazionale sui quali si sono maggiormente concentrati gli

¹ Alberto M. Cirese, *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in P. Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996, pp. 249-262, in particolare p. 251, anche in P. Grimaldi (a cura di), *Rivolto-re il tempo. Percorsi di etno-antropologia*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 272-282. Sui beni demoetnoantropologici si vedano, fra gli altri: Gian Luigi Bravo, *Beni culturali e ricerca antropologica*, in Id. (a cura di), *Tradizioni nel presente. Musei feste fonti*, Torino, Omega, 2001, pp. V-XV; Alberto M. Cirese, *Introduzione*, in R. Grimaldi, *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*, Torino, Provincia di Torino 1988, pp. 13-22; Pietro Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, cit., pp. 197-245; Pietro Clemente, Ilaria Candeloro, *I beni culturali demo-etno-antropologici*, in N. Assini, P. Francalacci, (a cura di), *Manuale dei beni culturali*, Padova, CEDAM, 2000, pp. 191-220; Renato Grimaldi, *I beni culturali demo-antropologici*, cit.; Vito Lattanzi, Paola Elisabetta Simeoni, Roberta Tucci, *Il patrimonio demo-etno-antropologico nella politica dei beni culturali*, dossier presentato al seminario “Le discipline demo-etno-antropologiche e le attuali riforme degli ordinamenti istituzionali”, Associazione Italiana per le Scienze EtnoAntropologiche (Roma 19-20 gennaio 2001), in sito Internet <http://www.aisea.it>; Davide Porporato (a cura di), *Archiviare la tradizione. Beni culturali e sistemi multimediali*, prefazione di G. L. Bravo, Torino, Omega, 2001, Eugenio Testa, *Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata* (prima e seconda parte), in “Antropologia Museale”, I, n. 1, 2002, pp. 60-65, n. 2, 2002, pp. 61-66. In particolare sui beni immateriali, si vedano: Pietro Clemente, *Les savoirs et les guimbardes. Notes sur les “biens immatériels”* e Roberta Tucci, *La catalogage des biens immatériels démo-ethno-anthropologiques en Italie et la fiche BIA du Centre de Documentation de la Région du Latium*, in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Area*, ambedue in Acts of the Unimed-Symposium (Roma 28 maggio 1999), Formello, SEAM, 2000, rispettivamente pp. 29-42 e pp. 127-146; Alberto M. Cirese, *Beni immateriali o beni inoggettuali?*, in “Antropologia Museale”, I, n. 1, 2002, pp. 66-69; Gian Luigi Bravo, *La festa come bene culturale immateriale*, in *Festa. Tradizione Riproposta Reinvenzione*, Atti dell’VIII Congresso nazionale dell’AISEA (Torino 26-28 giugno 2003), in c.d.s.; Roberta Tucci, *Beni Demoetnoantropologici Immateriali*, in “Antropologia Museale”, I, n. 1, 2002, pp. 54-59, ripubblicato, con leggeri aggiornamenti, in G. L. Bravo (a cura di), *Antropologia Museale*, dispensa Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, anno accademico 2002-2003.

² L’opportunità di legare il patrimonio demoetnoantropologico materiale alle idee, ai comportamenti, ai valori simbolici a cui esso stesso rinvia è stata costantemente sottolineata in ambito antropologico; si vedano, ad esempio: Pietro Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, cit., p. 203; Francesco Faeta, *Il santo e l’aquilone. Per un’antropologia dell’immaginario popolare nel secolo XX*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 59-118, 167-212; Francesco Faeta, Luigi M. Lombardi Satriani, Maria Minicuci, *Strumenti di lavoro e dimensione simbolica*, in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo 26-29 marzo 1980), Palermo, 1984, pp. 591-607.

studi demologici italiani dell'Ottocento e di gran parte del Novecento, vale a dire le tradizioni orali, le feste, i riti, l'espressività. Negli ultimi anni il concetto di patrimonio immateriale si è andato ampliando, e per certi versi trasformando, fino ad acquisire un'accezione fortemente estensiva e articolata, che comprende una pluralità di beni fra loro anche molto differenziati, i quali prendono vita ciclicamente, o in determinate occasioni, o episodicamente, o anche dialogicamente con i ricercatori, e che caratterizzano le culture nelle forme di vita, nelle peculiarità e nelle diversità. Include pertanto, accanto a beni più "consolidati", come quelli su indicati o come i giochi, le danze, le consuetudini giuridiche, ecc., anche altri beni quali spettacoli, comunicazioni non verbali, storie di vita, lessici orali, saperi, tecniche, ecc., con riferimento al patrimonio demoetnoantropologico nella sua accezione unitaria con cui esso è oggi riconosciuto dalla comunità scientifica e dalla legislazione italiana.³

La terminologia di "immateriale" per definire questi beni si è affermata di recente: si tratta di una terminologia standardizzata, normalizzata, adottata e condivisa a livello mondiale, nelle diverse lingue (*non-material heritage*, *biens immatériels*, *bienes inmateriales*), accanto a quella di beni "intangibili" (*intangible heritage*).⁴ Il consolidarsi dell'uso di tale termine standardizzato testimonia l'accresciuto interesse intorno a ciò che quel termine rappresenta: sul patrimonio immateriale si è andata concentrando, infatti, una grande attenzione, sia a livello nazionale che internazionale.

L'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) già dal 1997 ha costituito, all'interno della sua Divisione del Patrimonio Culturale (*Cultural Heritage Division*), una sezione dedicata al patrimonio immateriale (*Section of Intangible Heritage*) con responsabilità verso le lingue locali e le forme di espressività popolari e tradizionali. Ma è soprattutto con il progetto *Intangible Heritage*, avviato nel 1999, che l'organizzazione ha intrapreso una serie di concrete azioni in questo settore:⁵ *Proclamation of Masterpieces of Oral and Intangible Heritage of Humanity*, che riguarda l'individuazione dei patrimoni immateriali di interesse mondiale meritevoli di venire considerati come "capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità";⁶ *Living Human Treasures*, che promuove i depositari di saperi e tecniche oralmente trasmessi (artigiani, artisti, ecc.); *Endangered Languages*, che pone l'attenzione sulle lingue a rischio di estinzione; *Traditional Music of the World*, una collana discografica dedicata alle culture musicali mondiali.⁷

L'UNESCO include nei patrimoni immateriali dell'umanità tanto le "espressioni culturali" (lingue, letteratura orale, musica, danza, giochi, mitologia, riti, costumi, artigianato, architettura, altre arti e forme tradizionali di comunicazione e di informazione), quanto gli "spazi cultura-

³ Cfr. D.Lgs. n. 112/1998 ("Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali"), D.Lgs. n. 490/1999 ("Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali"). Nel nuovo "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs. n. 42/2004), restando invariato tale riconoscimento, i beni demoetnoantropologici vengono rinominati in etnoantropologici.

⁴ Sulle questioni terminologiche connesse a questi tipi di beni, si veda Alberto M. Cirese, *Beni immateriali o beni inoggettuali?*, cit.

⁵ Cfr. sito Internet <http://portal.unesco.org/culture/>. Cfr. anche Eugenio Testa, *Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata* (prima parte), cit., pp. 60-65.

⁶ Il riconoscimento avviene ogni due anni, su segnalazione dei comitati nazionali. Nel 2001 è stato attribuito, fra gli altri, anche all'Italia, per l'Opera dei pupi siciliani, si veda Giovanni Puglisi, *L'UNESCO per il patrimonio immateriale dell'Umanità*, in "Il Cantastorie", XXXIX, Terza serie, n. 60, 2001, pp. 52-53. Al medesimo riconoscimento concorreva anche la festa dei Gigli di Nola, si veda Francesco Lucarelli, Lello Mazzacane (a cura di), *L'UNESCO et la tutelle du patrimoine immatériel. Les Fêtes Traditionnelles - Les Gigli de Nola*, Nola, Extra Moenia, 1999.

⁷ Si ricorda anche la *Recommendation for the Safeguarding of Traditional and Popular Culture* (1989), che ha costituito il primo fondamentale documento con cui l'UNESCO ha riconosciuto l'importanza delle culture orali nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità.

li”, antropologicamente intesi come “luoghi” in cui si concentrano le attività popolari e tradizionali e “tempi” in cui ricorrono determinati eventi.⁸

La trentaduesima sessione della Conferenza Generale dell’UNESCO (Parigi, ottobre 2003) è stata dedicata al tema della tutela del patrimonio immateriale dell’umanità. In tale occasione, i paesi membri hanno adottato, a maggioranza, la “Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale” (*Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*), prevedendo, fra l’altro, di giungere a compilare degli elenchi nazionali dei beni da tutelare, di istituire una Commissione intergovernativa per la tutela del patrimonio immateriale, di creare due liste riguardanti: la prima, i beni immateriali rappresentativi del patrimonio culturale dell’umanità; la seconda, i beni culturali immateriali a rischio.⁹

Anche l’ICOM (International Council of Museums) ha da tempo avviato un programma di attività sul tema del patrimonio immateriale, già oggetto della conferenza *Preserving cultures: documenting non-material heritage*, tenuta a Porto Alegre (Brasile) nel 2002, nell’ambito del CIDOC (International Committee for Documentation). Nel 2004 l’ICOM ha dedicato la Giornata Internazionale dei Musei – celebrata annualmente il 18 maggio – a “Musei e patrimonio immateriale”;¹⁰ lo stesso tema è stato oggetto della ventesima conferenza generale di Seoul (Korea), dell’ottobre 2004, intitolata “Museums and Intangible Heritage”.¹¹ Da tale importante occasione è scaturita una rinnovata definizione di museo, che include in modo dichiarato, il patrimonio immateriale: «Il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto».¹²

2. Patrimonio immateriale, territorio e documentazione

Per loro natura, i beni immateriali sono direttamente connessi al territorio dove prendono vita come eventi o come performance, al di fuori delle quali non sono osservabili in alcun modo. Il territorio rappresenta dunque una sorta di “vivaio” per questi beni, che si possono incontrare o meno in un dato spazio e in un dato tempo, ma che comunque costituiscono delle reali, intrinseche, potenzialità locali. La loro dimensione territoriale si associa inoltre alla contemporaneità, laddove è possibile osservarli in contesti attuali, viventi e socializzati, a differenza dei beni materiali che sono invece sempre più residuali e musealizzati. I beni immateriali disegnano il territorio, qualificandolo nelle sue realtà e nelle sue “vocazioni”; ne rappresentano patrimonio concreto per le performance che vi si verificano ciclicamente (ad esempio, le feste) e patrimonio potenziale per tutte quelle che vi si possono verificare (tecniche, saperi ecc.).

⁸ «In proclaiming masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity, UNESCO seeks to draw attention to cultural spaces or traditional and popular forms of cultural expression. [...] A “cultural space” is an anthropological concept that refers to a place or a series of places at which a form of traditional or popular cultural expression occurs on a regular basis. [...] Both cultural spaces and cultural expressions qualify to be regarded as masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity». UNESCO, *Masterpieces of Oral and Intangible Heritage of Humanity*, in sito Internet <http://portal/unesco.org/culture/>.

⁹ Ivi.

¹⁰ *Musei e patrimonio immateriale*, in sito Internet <http://www.icom-italia.org/news/>.

¹¹ *Museums and Intangible Heritage*, in sito Internet <http://icom.museum/general-conference2004.html>.

¹² Cfr. sito Internet <http://www.icom-italia.org/>

È sul terreno, dunque, che i beni immateriali possono venire colti, attraverso rilevamenti condotti secondo una corretta metodologia scientifica e con adeguati strumenti tecnici: rilevamenti che possono applicarsi tanto alle performance in funzione, determinate da esigenze calendariali, espressive, ecc. delle comunità (feste, questue rituali, novene ecc.), quanto ai loro *ri-facimenti*, sollecitati dall'interno o dall'esterno (ad esempio su richiesta del ricercatore), defunzionalizzati o "in vitro".¹³ In ogni caso il *ri-facimento* di un bene dà luogo a un'esecuzione e ogni esecuzione rappresenta un bene in sé, proprio perché "i beni volatili sono insieme identici e mutevoli";¹⁴ in altri termini la loro concretizzazione performativa si colloca nell'ambito della *recensio* aperta, tipica della trasmissione e della comunicazione orale.¹⁵ La loro visibilità in quanto beni, al di fuori delle comunità locali che li producono e li fruiscono, è in relazione alle attività di rilevamento e di ricerca che vi vengono applicate e che ne consentono forme di oggettivazione e di storicizzazione.

È evidente, dunque, come, per questi beni, il rilevamento sul terreno sia già una prima forma di ricerca, che implica anzitutto la loro individuazione, anche svincolata da scadenze calendariali, e obbliga il rilevatore a operare precise scelte nell'utilizzo dei vari tipi di supporti (fotografie, nastri magnetici e digitali, pellicole cinematografiche ecc.), i quali andranno a costituire fonti primarie di documentazione.

I supporti materiali in cui la documentazione audio-visiva di determinati beni immateriali viene fissata in maniera stabile sono, dunque, degli espedienti di conservazione e di restituzione dei beni stessi; non dei loro sostituti, in quanto non possono, evidentemente, trattenere tutte le complesse dinamiche delle performance che solo l'osservazione diretta consente di cogliere. D'altra parte, questi supporti, proprio in virtù di tali contenuti, costituiscono, parallelamente, dei beni audio-visivi, che, per la loro specifica natura, possono venire sottoposti a forme di conservazione, tutela e valorizzazione. Proprio grazie al loro spessore diacronico, per l'irripetibilità e l'unicità che li contraddistinguono, i beni immateriali fissati su supporti audio-visivi e conservati in archivio rappresentano una grande ricchezza. Al tempo stesso la loro fruizione li ripropone sempre identici, privati di quelle qualità di fluidità e di dinamica che caratterizzano il patrimonio immateriale sul territorio. È necessario dunque, per questi tipi di beni, promuovere costantemente la ricerca scientifica: una ricerca dinamica, che preveda un'intensa attività di rilevamento sul terreno da svolgere in modo del tutto autonomo da quel che avviene per i beni materiali: se è vero, infatti, che i beni immateriali sono "insieme identici e mutevoli", tale mutevolezza si può cogliere proprio nella moltiplicazione dei rilevamenti e delle produzioni audio-visive.

I beni immateriali costituiscono importanti elementi di potenzialità del territorio, che consentono di progettare forme di valorizzazione, di conoscenza, di circolazione, di fruizione e di uso sociale del patrimonio culturale, soprattutto da parte di Regioni, Province ed Enti Locali, che sono "naturalmente" preposti alla valorizzazione del territorio: un territorio circoscritto e vicino, in cui l'individuazione del patrimonio culturale deve necessariamente avvenire secondo criteri più "interni" e secondo un'ottica più ristretta rispetto alla realtà nazionale. In questa focalizzazione, laddove il patrimonio materiale appare sempre più residuale e impallidito, il patrimonio imma-

¹³ Espressione coniata da Diego Carpitella per indicare un rilevamento audio-visivo realizzato secondo modalità laboratoriali, funzionali a una migliore resa tecnica. Può avvenire tanto in un luogo esterno al territorio (ad esempio un teatro, uno studio di registrazione), quanto nello stesso territorio, in spazi e tempi selezionati per esecuzioni concordate.

¹⁴ Alberto M. Cirese, *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, cit., p. 251.

¹⁵ Diego Carpitella, *La musica di tradizione orale*, in *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 1978, pp. 18-20, in particolare p. 20.

teriale, per le sue stesse caratteristiche dinamiche, appare invece vitale e in continuo divenire. Esso determina forme e stili di vita e rappresenta il nucleo centrale di riferimento identitario per le comunità locali. Regioni ed Enti locali stanno sempre più operando per la valorizzazione dei propri patrimoni culturali, attraverso programmi mirati, che prevedono l'istituzione di Centri regionali di documentazione, la costruzione di itinerari etnografici, campagne di catalogazione sul campo, sistemi museali territoriali e tematici, riutilizzo di tecniche e di saperi, rivitalizzazione di giochi, spettacolarizzazione di eventi e di tradizioni musicali ecc. Le "espressioni" e gli "spazi" culturali fondati sui patrimoni immateriali cominciano a divenire parte integrante dei sistemi pubblici della cultura, nel cui ambito le loro documentazioni si collocano come strumenti di conoscenza del territorio, ma anche di valorizzazione dei localismi.

3. Patrimonio immateriale e catalogazione

La catalogazione dei beni demotnoantropologici immateriali è da collocarsi nell'ambito delle più generali operazioni, applicate ai beni culturali e ambientali, volte al riconoscimento e alla conoscenza del patrimonio, ai fini della sua conservazione, tutela e valorizzazione.¹⁶

L'*Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le Regioni per la catalogazione dei beni culturali*, siglato nel 2001,¹⁷ ha posto l'accento sul valore della catalogazione in quanto "strumento conoscitivo basilare per il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela [...]; strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca". L'*Accordo* prevede, fra l'altro, l'unificazione degli standard e delle metodologie di catalogazione e l'attuazione e la messa in rete, per lo scambio dei dati, dei sistemi informativi dei beni culturali, sia quello generale (SIGEC) dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), sia quelli regionali.¹⁸

Nell'ambito delle metodologie catalografiche approntate dall'ICCD, la catalogazione dei beni demotnoantropologici immateriali ha avuto avvio nel 1978, con la creazione delle schede FK (Folklore), in collaborazione con il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (MNATP). Tali schede comprendevano, fra l'altro: un modello per i documenti etnico-musicali (scheda FKM), un modello per i documenti di narrativa (scheda FKN), un modello per cerimonie, riti, feste (scheda FKC).¹⁹

¹⁶ Si veda Sandra Vasco Rocca, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma, Gangemi, 2002, in particolare pp. 17-24.

¹⁷ Approvato il 1° febbraio 2001 dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, l'*Accordo* applica l'art. 149 del D.Lgs. n. 112/1998, che assegna alle Regioni e alle Province autonome il compito di collaborare con lo Stato in materia di metodologie di catalogazione.

¹⁸ Diverse regioni hanno già approntato, nel rispetto dell'*Accordo*, i loro sistemi informativi. Si ricordano, ad esempio, il SIRBEC della Lombardia (Sistema Informativo Regionale Beni Culturali), il S.I.R.Pa.C. delle Marche (Sistema Informativo Regionale per il Patrimonio Culturale), il S.I.T. del Lazio (Sistema Territoriale Informativo dei beni culturali e ambientali). Altre Regioni, come il Piemonte e la Sicilia, ne stanno ultimando l'elaborazione.

¹⁹ *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, cit. Le schede FK comprendevano anche la scheda FKO per la cultura materiale, che è stata in seguito rivista e strutturata per l'informatizzazione, fino a divenire l'attuale BDM, cfr. *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni demotnoantropologici materiali. Scheda BDM*, norme di compilazione a cura di Paola Elisabetta Simeoni, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 2000. La scheda FKO aveva una variante, FKO-SM, specificamente rivolta agli strumenti musicali, poi abolita. Sulle schede FK si veda anche: Paola Elisabetta Simeoni, *La catalogazione*

Queste schede, che riflettevano lo stato degli studi nei diversi ambiti disciplinari presi in considerazione, furono progettate da autorevoli studiosi e ricercatori di area demo-antropologica italiana – rispettivamente, Diego Carpitella con Sandro Biagiola, Aurora Milillo, Annabella Rossi – i quali le proposero in via sperimentale, come un primo passo da discutere e verificare. Va osservato come alla base di tali schede vi fosse l’obiettivo di creare degli strumenti circoscritti ad alcuni singoli beni e non un chiaro progetto globale per il patrimonio immateriale. E benché si fosse ipotizzata la possibilità di aggiungere altri modelli di schede per ulteriori tipologie di beni folklorici,²⁰ ciò non si è poi verificato.

Le schede FK presentano delle significative disomogeneità fra di loro, prima fra tutte quella di basarsi su differenti forme di mediazione, dalla osservazione diretta di eventi, per la FKC, al prevalente utilizzo di fonti sonore per la FKM, ad ambedue le modalità per la FKN. Alla base della loro compilazione vi erano, in tutti i casi, dati rilevati sul terreno, utilizzati in modo primario o secondario, a secondo se la schedatura era contestuale al rilevamento, oppure veniva applicata a rilevamento già avvenuto, vale a dire, a materiali di archivio o di museo. Le schede FKM e FKN, pur nelle rispettive specificità, risultano fra loro fortemente omogenee in virtù del comune applicarsi a fonti orali e anche del comune riferimento agli archivi sonori. La scheda FKC, invece, si discosta notevolmente dall’impianto delle prime due, in primo luogo per la diversità dell’oggetto, ma anche per l’aggiunta di alcune voci di carattere sociologico.

In generale si può dire che le schede FKM, FKN e FKC hanno avuto un utilizzo piuttosto limitato,²¹ anche se alcune Regioni hanno fatto uso in modo massiccio della scheda FKC, per rilevare e catalogare le feste nei propri territori. In diversi casi la stessa scheda FKC è stata rivista e ampliata, per poterla adattare a specifiche esigenze.²² La scheda FKM è stata ridiscussa nel tempo dagli etnomusicologi, che in alcuni casi l’hanno ritenuta insufficiente a restituire un quadro analitico del bene etnico-musicale;²³ in altri casi sono state progettate nuove schede.²⁴

Alcune proposte di schede, formulate da enti locali e centri di ricerca, dalla fine degli anni settanta dello scorso secolo in poi, sono consistite in progetti più autonomi. Ad esempio, il sistema di catalogazione informatizzato della Provincia di Torino ha previsto una “Scheda centro di documentazione” generale, differenziata in un secondo livello sulla base di un ampio elenco di categorie demo-antropologiche.²⁵ Nell’ambito del progetto europeo Leader II “Les Fêtes du soleil”, condotto dal Comune e dall’Università per stranieri di Siena, è stata elaborata, nel 1999, una scheda di rilevamento per le feste del sole, suddivisa in cinque parti (preparazione, apertura, svol-

demo-antropologica e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, in “La ricerca folklorica”, n. 36, pp. 151-52, anche in Pietro Clemente, Emanuela Rossi, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci, 1999, pp. 145-149; R. Tucci, *La catalogage des biens immatériels démo-ethno-anthropologiques en Italie*, cit.

²⁰ Si veda Annabella Rossi, *Note per la compilazione della scheda FKC*, in *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, cit., pp. 53-56, in particolare p. 53. Si vedano anche, ad esempio, le considerazioni sul cibo come bene culturale, di Paola Elisabetta Simeoni, *La catalogazione del cibo. Un corpus di oggetti virtuali*, in “La ricerca folklorica”, n. 30, 1994, pp. 95-98.

²¹ La Regione Lazio, tuttavia, ha utilizzato le schede FKM, FKN, e FKC fino all’introduzione del nuovo tracciato BDI, avvenuta nel settembre 2002.

²² Si vedano, ad esempio, le schede del Centro Regionale per l’Inventario, la Catalogazione e la Documentazione della Regione Siciliana e le schede Video Italia per i “Giacimenti culturali” (Legge 41/1986, art. 15).

²³ Si vedano Maurizio Agamennone, Serena Facci, *Riflessioni critiche sulla scheda di catalogazione dei documenti folklorico-musicali del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (scheda FKM)*, in *Homo Narrans*, Palermo, 1984, pp. 59-81 e Giovanni Giuriati, *La schedatura dei documenti sonori di tradizione orale*, in “Materiali”, n. 5/6, 1990-91, pp. 17-30.

²⁴ Si veda soprattutto la scheda di rilevazione/catalogazione etnomusicologica (ETM), progettata da Giancarlo Palombini per la Regione Umbria, impostata su un impianto fortemente analitico.

²⁵ Renato Grimaldi, *I beni culturali*, cit.

gimento, chiusura, bibliografia).²⁶ Nel 2000, sono state elaborate le schede Archivio Multimediale della Ritualità Piemontese (AMRP) e Festa Progetto Finalizzato (FPF), nell'ambito di progetti di ricerca interuniversitari e del CNR.²⁷

Nel settembre del 2002 l'ICCD ha pubblicato il tracciato e la normativa della scheda BDI per i beni demoetnoantropologici immateriali: si tratta di una scheda del tutto nuova, sperimentale, mediante la quale si è cercato di offrire uno strumento catalografico unificato per tutti i beni immateriali, secondo l'ampia accezione a cui si è fatto riferimento.²⁸ La scheda BDI rappresenta una delle prime applicazioni dell'*Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le Regioni per la catalogazione dei beni culturali*, per ciò che attiene le metodologie di catalogazione. Nasce, infatti, a partire da una proposta della Regione Lazio, nell'ambito di un gruppo di lavoro istituito alla fine del 1999 dall'ICCD, composto in modo paritario da vari soggetti afferenti allo Stato,²⁹ alle Regioni,³⁰ alle Province autonome³¹ e all'Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche.

È dunque una scheda costruita in modo pluralistico, per la quale ci si è potuti confrontare fra esigenze ed esperienze differenziate. Il suo uso, nel tempo, consentirà di verificarne la funzionalità e l'efficacia, anche in relazione alle irrinunciabili esigenze formative che la catalogazione dei beni demoetnoantropologici immateriali pone con urgenza.

Riferimenti bibliografici

Agamennone Maurizio, Serena Facci, *Riflessioni critiche sulla scheda di catalogazione dei documenti folklorico-musicali del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (scheda FKM)*, in *Homo Narrans*, Palermo, Edikronos, 1984, pp. 59-81.

Bravo Gian Luigi (a cura di), *Fantasie in gesso e stanze contadine*, Roma, Meltemi, 1999.

Bravo Gian Luigi, *Beni culturali e ricerca antropologica*, in Id. (a cura di), *Tradizioni nel presente. Musei feste fonti*, Torino, Omega, 2001, pp. V-XV.

²⁶ Devo questa informazione a Luciana Mariotti, che ringrazio.

²⁷ Ambedue le schede, che costituiscono una versione "grande" e una versione "piccola" di un unico modello, si devono a gruppi di lavoro coordinati da Gian Luigi Bravo. Si vedano: Gian Luigi Bravo (a cura di), *Fantasie in gesso e stanze contadine*, Roma, Meltemi, 1999, pp. 11-24; Id., *Schede multimediali su feste con danza delle spade in Piemonte*, in P. Grimaldi (a cura di), *Le danze della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, nota introduttiva di A. Buttitta, Torino, Omega, 2001, pp. 291-92, con schede di M. T. Bergandi e L. Bonato, pp. 293-329; Id., *Archivio del Patrimonio - Beni Immateriale Demoetnoantropologici (DEA)*, in Id. *Antropologia Museale*, cit.; D. Porporato, *Archiviare la tradizione*, cit., pp. 129-178.

²⁸ Si veda Roberta Tucci (a cura di di), *Norme per la compilazione*, in *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni demoetnoantropologici immateriali. Scheda BDI*, cit., pp. 29-188; anche Id., *La scheda BDI per i Beni demoetnoantropologici immateriali*, in A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici, (a cura di), *Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, Milano, SilvanaEditoriale, 2001, pp. 576-77; Id., *La catalogazione dei Beni demoetnoantropologici immateriali e la scheda BDI*, in Atti del VI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per le Scienze EtnoAntropologiche, *Beni culturali, identità, politiche, mercato* (Roma 21-23 giugno 2001), in c.d.s.; Id., *La catalogazione dei beni demoetnoantropologici immateriali: questioni e problemi*, in Atti del Convegno Internazionale, *Dono e contro dono: questue e teatralità popolare*, Casa degli Alfieri, Archivio della teatralità popolare (Castagnole Monferrato 6 ottobre 2002), in c.d.s.

²⁹ Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; Discoteca di Stato; Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari; Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini".

³⁰ Campania; Emilia Romagna; Lazio, con compiti di coordinamento scientifico; Lombardia; Marche; Piemonte; Sardegna; Sicilia; Umbria; Veneto.

³¹ Trento. Al gruppo di lavoro collabora anche la Divisione Informatica Avanzata dell'ENEA.

Bravo Gian Luigi, *Schede multimediali su feste con danza delle spade in Piemonte*, in P. Grimaldi (a cura di), *Le danze della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, nota introduttiva di A. Buttitta, Torino, Omega, 2001, pp. 291-92.

Bravo Gian Luigi, *Archivio del Patrimonio - Beni Immateriali Demoetnoantropologici (DEA)*, in Id. (a cura di), *Antropologia Museale*, dispensa Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, anno accademico 2002-2003.

Bravo Gian Luigi, *La festa come bene culturale immateriale*, in *Festa. Tradizione Riproposta Reinvenzione*, in Atti dell'VIII Congresso nazionale dell'AISEA (Torino 26-28 giugno 2003), in c.d.s.

Carpitella Diego, *La musica di tradizione orale*, in *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 1978, pp. 18-20.

Cirese Alberto M., *Introduzione*, in R. Grimaldi, *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*, Torino, Provincia di Torino, 1988, pp. 13-22.

Cirese Alberto M., *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in P. Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996, pp. 249-62; anche in P. Grimaldi, a cura, *Rivoltare il tempo. Percorsi di etno-antropologia*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 272-82.

Cirese Alberto M., *Beni immateriali o beni inoggettuali?*, in "Antropologia Museale", I, n. 1, 2002, pp. 66-69.

Clemente Pietro, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996.

Clemente Pietro, *Les savoirs et les guimbardes. Notes sur les "biens immatériels"*, in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Area*, Acts of the Unimed-Symposium (Roma 28 maggio 1999), Formello, SEAM, 2000, pp. 29-42.

Clemente Pietro, Ilaria Candeloro, *I beni culturali demo-etno-antropologici*, in N. Assini, P. Francalacci (a cura di), *Manuale dei beni culturali*, Padova, CEDAM, 2000, pp. 191-220.

Clemente Pietro, Fabio Mugnaini (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001.

Faeta Francesco, Luigi M. Lombardi Satriani, Maria Minicuci, *Strumenti di lavoro e dimensione simbolica*, in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo 26-29 marzo 1980), Palermo, 1984, pp. 591-607.

Giuriati Giovanni, *La schedatura dei documenti sonori di tradizione orale*, in "Materiali", III, n. 5/6, 1990-91, pp. 17-30.

Grimaldi Renato, *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*, introduzione di A. M. Cirese, Torino, Provincia di Torino, 1988.

ICOM, *Musei e patrimonio immateriale*, in sito Internet <http://www.icom-italia.org/news/>.

Lattanzi Vito, Paola Elisabetta Simeoni, Roberta Tucci, *Il patrimonio demo-etno-antropologico nella politica dei beni culturali*, dossier presentato al seminario "Le discipline demo-etno-antropologiche e le attuali riforme degli ordinamenti istituzionali", Associazione Italiana per le Scienze EtnoAntropologiche (Roma 19-20 gennaio 2001), in sito Internet <http://www.aisea.it>.

Lucarelli Francesco, Lello Mazzacane (a cura di), *L'UNESCO et la tutelle du patrimoine immatériel. Les Fêtes Traditionnelles - Les Gigli de Nola*, Nola, Extra Moenia, 1999.

Padiglione Vincenzo, *Chi mai aveva visto niente. Il Novecento, una comunità, molti racconti*, Roma, Kappa, 2001.

Porporato Davide (a cura di), *Archiviare la tradizione. beni culturali e sistemi multimediali*, prefazione di G. L. Bravo, Torino, Omega, 2001.

Puglisi Giovanni, *L'UNESCO per il patrimonio immateriale dell'Umanità*, in "Il Cantastorie", XXXIX, Terza serie, n. 60, 2001, pp. 52-3.

Ricerca e catalogazione della cultura popolare, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 1978.

Rossi Annabella, *Note per la compilazione della scheda FKC*, in *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 1978, pp. 553-56.

Simeoni Paola Elisabetta, *La catalogazione del cibo. Un corpus di oggetti virtuali*, in "La ricerca folklorica", n. 30, 1994, pp. 95-98.

Simeoni Paola Elisabetta, *La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, in "La ricerca folklorica", n. 36, 1998, pp. 151-52; anche in P. Clemente, E. Rossi, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci, 1999, pp. 145-49.

Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni demoetnoantropologici materiali. Scheda BDM, norme di compilazione a cura di Paola Elisabetta Simeoni, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 2000.

Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni demoetnoantropologici immateriali. Scheda BDI, norme di compilazione a cura di Roberta Tucci, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 2002.

Testa Eugenio, *Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata*, in "Antropologia Museale", I, n. 1, 2002, pp. 60-65 e I, n. 2, 2002, pp. 61-66.

Tucci Roberta, *La catalogage des biens immatériels démo-ethno-anthropologiques en Italie et la fiche BIA du Centre de Documentation de la Région du Latium*, in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Area*, Acts of the Unimed-Symposium (Roma 28 maggio 1999), SEAM, Formello, 2000, pp. 127-46.

Tucci Roberta, *La scheda BDI per i Beni demoetnoantropologici immateriali*, in A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici, a cura, *Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, Milano, SilvanaEditoriale, 2001, pp. 576-77.

Tucci Roberta, *Beni Demoetnoantropologici Immateriali*, in "Antropologia Museale", I, n. 1, 2002, pp. 54-59; anche, riveduto e corretto, in G. L. Bravo (a cura di), *Antropologia Museale*, dispensa Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, anno accademico 2002-2003.

Tucci Roberta, *La catalogazione dei Beni demoetnoantropologici immateriali e la scheda BDI*, in Atti del VI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per le Scienze EtnoAntropologiche, *Beni culturali, identità, politiche, mercato* (Roma 21-23 giugno 2001), in c.d.s.

Tucci Roberta,, *La catalogazione dei beni demoetnoantropologici immateriali: questioni e problemi*, in Atti del Convegno Internazionale, *Dono e contro dono: questue e teatralità popolare*, Casa degli Alfieri, Archivio della teatralità popolare (Castagnole Monferrato 6 ottobre 2002), in c.d.s.

UNESCO, *Intangibile Heritage*, in sito Internet <http://portal.unesco.org/culture/>.

Vasco Rocca Sandra, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma, Gangemi, 2002.